

Dal 5 novembre supercontrolli dei vigili urbani (e multe) per la salvaguardia dei quattro settori sbarrati al traffico

Il divieto alle auto? Pochi lo rispettano e il centro scoppia, ma non sarà più così

Altre misure prese in una riunione con il sindaco - Pratiche più snelle per riprendersi la macchina prelevata dall'autogrù



Alla Garbatella, sgomberato dalla polizia

Occupano un palazzo dell'IACP: «basta vivere nelle cantine»

Tre donne hanno anche minacciato di uccidersi - Una guerra tra poveri

Sette, otto, nove ragazzini saltano sui cumuli di terra e sui mattoni. Sembrano avere già dimenticato tutto, ma a poche ore dalla prima erano stati tenuti come «ostaggi» dalle madri, chiusi a chiave con loro in una palazzina occupata alla Garbatella. «Se non ci date la casa - avevano gridato da un finestrone al secondo piano gli agenti di polizia - ci buttiamo di entri da quaranta - e hanno mostrato le braccia ferite e tagliate - ci tagliamo le vene».

La palazzina è però una vecchia costruzione dell'IACP, tre piani e cinque appartamenti. Era vuota e cadente. Ora per far fronte al problema di restauro: le case popolari devono essere assegnate a chi ne ha diritto - anche loro senza casa - forse di lista. La polizia ha liberato gli appartamenti subito: prima che l'occupazione rischiasse di trasformarsi, ancora una volta, in un'occupazione di terra fra poveri, poverissimi.

Le viene, forse, non sono state raggiunte dalle fameliche braccia dei bambini feriti, sanguinanti. Le tre donne le mostrano ai cronisti. Già ieri i nomi delle loro famiglie erano stati sui giornali per un gesto analogo: erano stati i loro mariti a tagliarsi le braccia. Vittorio Giutiani, carpentiere, Ivano Ravagnani, disoccupato, Claudio Baldonini, qualche lavoro saltuario, non la troia, si erano arrampicati sull'obelisco davanti al Quirinale. Una protesta inutile, probabilmente, che aveva fruttato solo una denuncia a piede libero.

Ma quando si è esauriti... E le donne raccontano perché le loro braccia sono state tagliate. «Sono anni che viviamo in cantine, scantinati, tappezzati col polistirolo, una stanza in sei». «D'inverno fa freddo, esce l'acqua dalle cantine, bagna i materassi, siamo sempre zuppi». E quest'acqua «è l'unica che abbiamo - la donna aggiunge una battuta feroce - non la possiamo mica bere». «Tutte e tre le nostre case», si fa per dire, l'ufficio d'Igiene le ha dichiarate inabitabili, al cento per cento». «E io ho fatto: 23 mila lire. Ma ne pagherei anche cinquantamila, ma vorrei almeno una casa decente, con il bagno, con la tazza».

Una serie di misure urgenti per il traffico scatteranno dai primi giorni di novembre. Riguardano soprattutto il centro storico, nodo centrale e dolente dell'intera questione, e sono state decise ieri mattina nel corso di una riunione in Campidoglio alla quale, insieme al sindaco Petroselli, hanno partecipato gli assessori De Felice, Calzolari, Celestre e Prisco, il presidente del consiglio della prima circoscrizione e i comandanti dei vigili urbani.

Il pacchetto di provvedimenti, in sostanza, ruota attorno alla reale chiusura al traffico dei quattro settori ed ad una più efficace organizzazione del corpo dei vigili urbani.

Quello del traffico - è stato detto più volte - è un problema che si può risolvere realmente solo con un progetto organico, tanto per cominciare con la chiusura totale del centro storico alle auto. Ma per fare questo ci vuole tempo, bisogna individuare soluzioni valide e soprattutto percorsi alternativi anche tenendo conto degli effetti che produrrà l'entrata in esercizio del nuovo metrò. Nel frattempo, prima ancora che si possa arrivare a tanto, bisogna prendere misure parziali ma il più possibile realistiche ed efficaci. Roma rischia di soffocare tra le lamiere delle auto e i loro gas nocivi e ogni evento straordinario, il blocco dei servizi urbani o una pioggia particolarmente insistente, possono provocare la paralisi totale. Tra l'altro non manca molto al periodo delle festività natalizie e la città deve prepararsi. Le misure adottate - ha detto il sindaco Petroselli nel corso di un'intervista ad un'agenzia di stampa - possono sembrare di

speciamente il Corso e piazza di Spagna, è diventato impraticabile. Tra le cause di questa «illegalità di massa» anche le carenze dell'organico dei vigili, che spesso dai punti fissi sono stati spostati in altre zone nevralgiche favorendo quindi le infrazzioni.

VIGILI URBANI - Per far rispettare la normativa sui settori occorre una diversa organizzazione dei vigili urbani. E' questo un altro argomento discusso ieri. In tutto, l'organico del corpo è di 4.300 unità, molto al di sotto del necessario, quindi, ma le assunzioni sono bloccate, qui come negli altri settori. Cosa fare?

La decisione è questa: dal 5 novembre il rapporto tra vigili chiusi negli uffici e vigili che lavorano all'esterno dovrà essere da uno a 20. Questo vorrà dire che nel centro storico saranno disponibili dai 150 ai 200 uomini per turno che, nella fascia oraria che va dalle 7 alle 9 del mattino, dovranno dedicarsi esclusivamente alla viabilità. L'assessorato alla polizia urbana sta anche studiando la possibilità di utilizzare - per i compiti esclusivamente di vigilanza davanti agli edifici comunali - il servizio giurale. Anche questo potrebbe essere «recuperato» per i vigili urbani ed affidare il controllo del traffico.

RIMOZIONE - Anche in questo caso maggior rigore: tutte le auto che intralciano il traffico nel centro storico verranno rimosse e per questo compito il servizio sarà potenziato, in uomini e mezzi. Ma le misure che verranno prese non sono solo «punitive» nei confronti degli automobilisti, sono anche di snellimento. Tanto per cominciare gli attuali depositi «coperti» verranno sostituiti con altrettanti depositi

almeno in parte, il problema del mercoledì, cioè l'immane blocco del traffico nella zona Prati per l'udienza generale del Papa.

Naturalmente, hanno detto ieri mattina sia Petroselli che gli assessori, queste misure non bastano da sole - anche provvisoriamente - a risolvere i problemi del traffico nel centro storico. Bisogna pensare a un piano organico, ma è anche indispensabile la collaborazione degli automobilisti. Quello di rendere la città «più vivibile» - in questo caso nel senso della circolazione nel centro - non può essere considerato soltanto un problema della giunta, è un problema di tutti. Infrangere divieti e limitazioni e poi imporre perché si resta bloccati è veramente un controsenso.

Un'altra incredibile vicenda in tribunale

L'equo canone mai! E «sequestra» la casa alle inquiline

Quarantanove metri quadri a 240.000 lire

Questa è una storia di equo canone. Sì, un'altra. Più drammatica, forse di tante altre, per alcuni versi persino un caso-limite, ma vale proprio la pena di raccontarla. Si tratta di un caso che ora rimane senza casa. Ecce.

Antonella, Chiara, Miranda e Maria sono quattro ragazze tra le 18 inquiline di un appartamento, studentesse universitarie fuorisede. Prendono, insieme, un piccolo appartamento sulla via Tiburtina. Sono 49 metri quadri che i padroni di casa non esitano ad affittare a peso d'oro: 240 mila mensili. Ma non c'è alternativa: prendere o lasciare. Roma è piena di fuorisede disposti a togliersi il pane di bocca pur di avere un letto. E così le ragazze prendono la casa.

C'è persino un contratto, ma ovviamente non è regolare. Nel documento si parla infatti non di regolare affitto (e regolare è il contratto), ma di «comodato» - una forma particolare di locazione per cui gli inquilini «custodiscono» semplicemente la casa che hanno tuttavia a disposizione dei proprietari. Il tutto gratis. E invece le ragazze pagano, e salato, mese dopo mese. Insomma, dopo un po' decidono di applicare l'equo canone: 87 mila lire invece di 240 mila. Apriti cielo! Subito dopo aver saputo delle ritenzioni delle ragazze i proprietari della casa, con l'aiuto di seguito parentale alle costole - in tutto 5 persone - suonano il campanello dell'appartamento e chiedono ai quattro se installano dentro. Con sé hanno perfino alcune valigie con gli effetti personali. Le studentesse chiamano la polizia e solo l'intervento degli agenti fa sì che i proprietari sgojino rapidamente. Tutto procede quasi tranquillamente fino al «clou» che ha portato tutto alla faccenda davanti ai giudici: la casa è occupata dai genitori: libri, vestiti, mobili, biancheria, più un libretto bancario. Insomma, le ragazze vengono sgojate, senza più casa, senza più niente si rivolgono ancora una volta alla polizia che dice però di non poter fare nulla. E così che si arriva al giudice. Il caso, forse, lo risolverà lui ma non prima, sicuramente, dell'anno prossimo.

Da domani i lavori per il Comitato provinciale

Comincerà domani, nei locali della scuola sindacale di Ariccia, l'assemblea del comitato provinciale romano per la elezione del nuovo Comitato Provinciale.

I lavori, che saranno presieduti dal compagno Sandro Gori, segretario della Federazione romana del Pci.

Il partito

COMITATO REGIONALE COMITATO DIRETTIVO REGIONALE - E' convocata per oggi alle ore 9,30, in sede, la riunione del Comitato Direttivo Regionale per discutere: 1) Iniziative del Partito, lancio della campagna per il tesseraamento 1980 e l'impegno per le «10 giornate»; 2) Vite. Retore il compagno Maurizio Ferraro.

ROMA COMITATO DIRETTIVO - Do mani alle ore 9,30 riunione del Comitato Direttivo della Federazione. O.d.G.: «Sviluppo delle iniziative sulla piattaforma e campagna tesseraamento». Retore il compagno Sandro Marrelli, segretario della federazione.

COMITATO CITTADINO - Alle 18 in Federazione riunione coordinatori P.C. su tesseraamento (Savagnini).

INFORMAZIONI PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI: SEZIONE PROBLEMI DEL CREDITO - Alle 18 in Federazione coordinamento (De Luca).

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO - Gruppo Giustizia: alle 20,30 a Mazzini (L. Violante).

ASSEMBLEE CNEN CASACIA - Alle 18 a Ostia Nuova con la compagnia Lina Fabb' del C.C.; CAVALLERGERI alle 18 (A.M. Gial); TORRE MAURA alle 18 (Marini); TOR TRE TESTE alle 18 (Catalano); MONTEPORZIO alle 18 (Forticci); BORGO PRATI alle 17.

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA - V circ. alle 19 a Pietralata C.P. e gruppo (Tocci-Proietti); XVIII circ. alle 20 ad Aurelia gruppo (5moncetti); XX circ. alle 17,30 a Sesto Miglio Esecutivo C.P. (Iacobelli); alle 19 gruppo (Iacobelli); VIII circ. alle 18 a Torrenova gruppo femminile (Luzzi-Coscia); IX circ. alle 18 a San Giovanni gruppo di governo Roma (Andreoli-Piccoli); XIV circ. alle 17 ad Albano attivo femminile (Cervini-Corciulo); CIVITAVECCHIA: alle 17 a «Carici» segreteria allargata al resp. di settore (Minnucci); TIVOLI-SABINA alle 18 a Guido (Luzzi-Coscia); V circ. alle 17 ad Albano gruppo femminile (Iacobelli).

SEZIONI E CELLULE AZIEN. DALI - CONTRAVES alle 17 a Settecamini (Tuvè).

ASSEMBLEE COLLEGI PROVINCIALI IN PREPARAZIONE DEL SECONDO CONVEGNO REGIONALE DEI PROVINCIALI DELLE SEZIONI DEL LAZIO.

OGGI - XIII circ. alle 18 ad Ostia (Rizzi); XIV circ. alle 18 a Fiumicino (Ferrante); XV circ. alle 18 a Nuova Magliana (Cima); XVI circ. alle 18 a «Donna Olimpia» (Betti); XVII circ. alle 18 a Trionfale (Marletti); XVIII alle 18 ad Aurelia (Sacco).

Dietro l'arresto di 5 «boss» a Centocelle, una spietata organizzazione del crimine

Nel quartiere dove l'eroina è diventata un'industria

Alcune persone finite in carcere sono coinvolte in un delitto di sei mesi fa - Uno spacciatore e ucciso perché aveva «osato» intromettersi nel mercato della zona - Chiusi un circolo Endal, «base operativa» della malavita locale e uno sfascio nella zona di Valle Aurelia

Centocelle, via dei Gelsi. E' una strada larga, di qua e di là i palazzoni della borgata. Quasi in fondo, sulla destra, due grandi saracinesche abbassate. Fino a ieri era un circolo frequentatissimo, uno di quei posti dove si può passare qualche ora giocando a biliardo, dove ci si può dare appuntamento. Di luoghi così ce n'è pochi in borgata.

Perché l'hanno chiuso? Perché si spacciava droga. Perché era diventato il centro di ritrovo dei «boss», quelli veri, della malavita di Centocelle. Lì si reclutava anche la manovalanza, si distribuiva ai tanti spacciatori-consumatori della zona la «razione» quotidiana. Una razione che passava di mano in mano, anzi, di braccio in braccio.

Stavolta non è il solito bar. La polizia lo ha definito un «centro operativo» della più grossa organizzazione (a Centocelle) di spacciatori, procuratori, tagliagiganti, sequestratori. E assassini. Sì, anche assassini. Proprio in quel circolo, probabilmente, è stata «commissariata» non più di sei mesi fa, un'esecuzione in piena regola, moanri durante una partita a biliardo. Era il 25 aprile di quest'anno.

Francesco Massa, 39 anni, scende dalla sua «500», in via Treia a San Basilio dove abita. Ad attendere c'è un killer, dietro il portone di casa. Gli spara un colpo solo alla nuca. I giornali parleranno di regolamento di conti. La stessa tecnica ne era da tutte le caratteristiche.

Percorrendo due strade diverse, e partendo da elementi d'indagine lontani fra loro, polizia e carabinieri hanno compiuto ieri due operazioni che hanno portato all'arresto di cinque persone.

Dopo l'assassinio di Francesco Massa, (un personaggio noto nel mondo dello spaccio di droga) avvenuto il 25 aprile scorso a S. Basilio, la squadra mobile ha catturato cinque persone, tutte legate agli ambienti dello spaccio di stupefacenti e della malavita organizzata. Il centro operativo del traffico è stato, per molto tempo, il «circolo ricreativo» di via dei Gelsi a Centocelle. Gli arresti i sono: Marisa Sorge, 49 anni che conviveva con Massa; Nadia Martelli, 28 anni, figlia della Sorge; Giovanni Marras, proprietario di un bar in via Tor de' Schiavi, luogo d'incontro di trafficanti di eroina e cocaina, detto «er gatto»; Vincenzo Costanzo, arrestato qualche giorno fa, sempre nell'ambito delle stesse indagini.

Sulle loro tracce, gli agenti della sezione della squadra mobile, coordinata dal dottor Gianni Carnevale, ci sono arrivati seguendo la doppia pista delle attività reattive come il patrimonio e quelle legate allo spaccio di droga.

Secondo la polizia Massa sarebbe stato ucciso perché aveva tentato di impossessarsi di una grossa fetta del fiorido mercato della droga a Centocelle.

L'altra operazione, che è stata condotta dai carabinieri, ha invece portato alla scoperta di un deposito di auto-demolizione a Valle Aurelia, il proprietario dell'area è riuscito a fuggire, grazie anche alla presenza di due cani doberman che hanno aggredito i carabinieri ed hanno così consentito la fuga allo spacciatore.

Si tratta di Gaetano Cirulli, di 29 anni che oltre a commerciare in cocaina aveva allestito anche un piccolo locale che metteva a disposizione dei tossicodipendenti per «bucarsi».

Eliminando Mastà è stato eliminato un pericolo ma, stavolta, si è scatenata una reazione imprevedibile. Quel cadavere ha intaccato la fetta di mercato dell'industria della droga a Centocelle tirando in ballo alcuni «boss» intoccabili, dai soprannomi allisonari, il «grande Black», «il tedesco», «il gatto».

Uno di loro, «il tedesco», arrestato due giorni fa, aveva in tasca 50 grammi di eroina pura, non certo roba da «bucati». Con 50 grammi fai bucare gli altri, tanti altri.

Anche lui giocava a biliardo in quel circolo di via dei Gelsi. Li contattati i suoi clienti, anzi, i clienti-dipendenti della sua organizzazione. Lui, come tutti i «boss», non si sporcava le mani per niente. Lasciava lavorare gli altri



Il bar «amici dello sport» a Centocelle, centro di spaccio della droga «dura». Nel quartiere sono numerosi i luoghi come questo dove fiorisce la criminale industria

Francesco Massa era già conosciuto per spaccio di stupefacenti ed interviene la squadra narcotici che perquisisce l'appartamento. La sua collezione di spacciatori, procuratori, tagliagiganti, sequestratori. E assassini. Sì, anche assassini. Proprio in quel circolo, probabilmente, è stata «commissariata» non più di sei mesi fa, un'esecuzione in piena regola, moanri durante una partita a biliardo. Era il 25 aprile di quest'anno.

Francesco Massa, 39 anni, scende dalla sua «500», in via Treia a San Basilio dove abita. Ad attendere c'è un killer, dietro il portone di casa. Gli spara un colpo solo alla nuca. I giornali parleranno di regolamento di conti. La stessa tecnica ne era da tutte le caratteristiche.

Per questo Francesco Massa è stato fatto fuori. Si era illuso, forse, che con un po' di soldi e qualche amicizia nella zona avrebbe potuto prendere una fetta di quel bon di dio. Anche lui aveva il suo punto d'appoggio: uno dei soliti bar, lungo via Tor de' Schiavi, dove chi vuole può chiedere la sua razione. Ma non era «roba del giro», veniva da fuori. E questo l'industria di Centocelle non poteva ammetterlo, non esiste concorrenza in regime di monopolio.

Eliminando Mastà è stato eliminato un pericolo ma, stavolta, si è scatenata una reazione imprevedibile. Quel cadavere ha intaccato la fetta di mercato dell'industria della droga a Centocelle tirando in ballo alcuni «boss» intoccabili, dai soprannomi allisonari, il «grande Black», «il tedesco», «il gatto».

Uno di loro, «il tedesco», arrestato due giorni fa, aveva in tasca 50 grammi di eroina pura, non certo roba da «bucati». Con 50 grammi fai bucare gli altri, tanti altri.

Anche lui giocava a biliardo in quel circolo di via dei Gelsi. Li contattati i suoi clienti, anzi, i clienti-dipendenti della sua organizzazione. Lui, come tutti i «boss», non si sporcava le mani per niente. Lasciava lavorare gli altri

Eliminando Mastà è stato eliminato un pericolo ma, stavolta, si è scatenata una reazione imprevedibile. Quel cadavere ha intaccato la fetta di mercato dell'industria della droga a Centocelle tirando in ballo alcuni «boss» intoccabili, dai soprannomi allisonari, il «grande Black», «il tedesco», «il gatto».

Uno di loro, «il tedesco», arrestato due giorni fa, aveva in tasca 50 grammi di eroina pura, non certo roba da «bucati». Con 50 grammi fai bucare gli altri, tanti altri.

Anche lui giocava a biliardo in quel circolo di via dei Gelsi. Li contattati i suoi clienti, anzi, i clienti-dipendenti della sua organizzazione. Lui, come tutti i «boss», non si sporcava le mani per niente. Lasciava lavorare gli altri

Petroselli a Pietralata dopo la drammatica rapina di martedì

Al mercato con il sindaco per parlare di violenza

La piazza del mercato di Pietralata alle 5 del pomeriggio, due giorni dopo. L'altro ieri qui un rapinatore solitario e incauto spara al banco Giancarlo Ferretti che da dodici anni lavora al banco comunale di consumo di carni con un fucile a canne mozzate, per strappare gli 500 mila lire. I pallettoni hanno sfiorato il piccolo Marco Chirico che ora rischia di perdere un occhio, mentre l'altro ferito versa in gravi condizioni con il fegato spappolato.

La piazza è piena di gente e dai palazzoni che la circondano si vedono spuntare centinaia di teste: si sono affacciati tutti per vedere e ascoltare il sindaco, un sindaco che lascia il Campidoglio per venire in borgata, per esprimere ai cittadini e ai lavoratori del Tiburtino «alla parte viva di Roma che fatica per lavorare e vi è vera la sua solidarietà e il suo incanto a lottare, a non rassegnarsi, a non piegarsi a coloro che vogliono assuefarci alla violenza».

Il mercato ieri mattina è rimasto chiuso e con esso tutti i negozi di Pietralata: commercianti e artigiani si sono uniti a quelli di via del Monte Pecoraro in un corteo che dopo un giro del quartiere, è giunto fin sulla Tiburtina bloccando la strada conolare per cinque minuti con «slogan», del tipo «Insieme non si ha paura». E proprio per scongiurare la paura di fare la spesa - ci sfilano il borellino dalla borsa» dice una donna - la paura di mandare i bambini soli a scuola; «qui rubano pure le duecento lire della merenda» incalza un'altra o di trovarsi i ladri in casa a rapinare lo stipendio, che tanto faticosamente si è guadagnato, contro questa paura sottile e infida che avvolge piano piano tutti e paralizzano il sindaco ha incitato i cittadini a ribellarsi.

«C'è un filo, una logica che lega tutte le forme di violenza - ha detto - dalla eversione terroristica, a quella derivante dal bisogno di droga, a quella del «racket» e del tagliagigante, e proprio l'altro ieri ho ricevuto in Campidoglio una delegazione di commercianti e artigiani di Torrenova-Giardineti che hanno reagito. Si sono associati, hanno creato un fondo di solidarietà per le eventuali vittime». «E non è un caso - ha continuato Petroselli - che questa reazione sia maturata in una borgata, là dove il movimento democratico e popolare è forte e consapevole».

La platea è attentissima a tutte le parole del sindaco, si distrae solo per sottolineare con l'applauso i momenti di maggiore intensità e commozione come quello in cui Petroselli dà notizia delle condizioni dei feriti che è andato a visitare in ospedale in mattinata: «Gianfranco Ferretti è ancora grave ma psicologicamente è forte; il piccolo Marco invece, non riesce ancora a sorridere, gli è rimasto il terrore addosso». Che fare, dunque, perché questa catena di violenza venga spezzata, per impedire che si segretino il tessuto sociale? Anzitutto occorre un nuovo rapporto con le forze dell'ordine che dovrebbero diventare un punto di riferimento nel quartiere, con un funzione non più repressiva ma preventiva della criminalità. Per far questo è necessario che governo e Parlamento si impegnino a varare la riforma della P.S. Poi estendere tutte le forme di associazionismo democratico, di denuncia delle prepotenze grandi e piccole che si esercitano sui giovani, sulle donne, sui commercianti attraverso gli scippi, gli stupri, i tagliagiganti.

Fenomeni che rischiano di far diventare Roma come altre capitali dell'Occidente, dove la disgregazione civile ha raggiunto i più alti livelli.

Petroselli, infine, annuncia che forse è stato identificato l'autore della rapina dell'altro ieri: un ragazzo invischiato nel giro della droga e pronto a uccidere per procurarsi 500 mila lire. «Noi siamo vicini ai drogati per aiutarli a uscire dalla gabbia in cui si sono reclusi, ma siamo anche per un mondo dove la felicità non sia affidata ad una siringa. Modifichiamo le leggi se necessario, ma rendiamoci conto che violenza e criminalità, derivate dalla droga, si legano a centri di potere mafioso internazionale».

La manifestazione sta per concludersi e il sindaco lascia il palco improvvisato seguito da un codazzo di donne e bambini. Una donna si avvicina a Petroselli e gli fa notare che tutti i primi piani delle case hanno le sbarre: «Dobbiamo chiederli in prigione per evitare che ci saltino in casa»; «a una ragazza l'altro giorno hanno strappato la catenina d'oro per le scale».

Il rapporto con il primo cittadino di Roma ha perso il carattere di ufficialità imposto dalla manifestazione ed è diventato un colloquio cordiale e fiducioso con la gente: ognuno dimostra come può di aver capito profondamente il senso e il valore di questa visita